

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.00 — 100 copie . . L. 2.00
ESTERO IL DOPIO

Grandi battaglie proletarie

Lo sciopero dei minatori in Inghilterra ha una portata che varca i confini, sia per le ripercussioni economiche sul continente, sia per l'esempio che offre di un luminoso episodio della formidabile lotta di classe, inerente al regime capitalistico, e che si esplica in conflitti impressionanti fra grandi eserciti di sfruttati e un numero esiguo di detentori dei capitali.

L'anno scorso furono 250.000 ferrovieri che diedero battaglia alle Compagnie Ferroviarie; oggi insorgono come un sol uomo un milione di minatori, forti di un'organizzazione ammirabile per numero — 700 mila iscritti nel Sindacato — e per munizioni, preparate di lunga data, avendo in cassa una trentina di milioni, e con alla testa uomini di fiducia come Keir Hardie.

Quell'esercito di operai che lavorano nelle viscere della terra, dove lasciano annualmente migliaia e migliaia di vittime — solo nel 1910 vi rimasero 1493 morti e 6130 feriti, — estraendo centinaia di milioni di quintali di carbone fossile per un valore di circa 5 miliardi di lire all'anno; questi oscuri lavoratori, creatori di tante ricchezze, seppero preparare con fermezza e serenità una delle più formidabili battaglie, reclamando il diritto alla vita, cioè ad un salario minimo, che permetta di sfamare la propria famiglia.

Gli operai di tutte le miniere, in Inghilterra come in Germania, in Boemia come in Belgio e in America, lavorano ovunque a cottimo.

E si sa: il cottimo è la forma più odiosa dello sfruttamento; logora l'organismo, favorisce la disoccupazione e rende i salari molto oscillanti. Nelle miniere, poi, le condizioni stesse dell'industria rendono il cottimo ancora più disastroso, perchè la difficoltà dell'estrazione del carbone variano, mentre la media dei salari è stabilita dai padroni sulla quantità del carbone di più rapida e più facile estrazione; di modo che in certe plaghe carbonifere, come nel Sud del Galles, i minatori vivevano nella più squallida miseria, pur avendo già tentato di lottare isolatamente con lo sciopero del 1910.

Ora, per ovviare all'ingiustizia d'uno sfruttamento che non ha l'eguale, il Sindacato dei minatori, al Congresso dell'anno scorso, deliberò d'iniziare sul serio una campagna per l'abolizione del lavoro a cottimo e per ottenere un minimum di salario agli adulti e ai ragazzi. La Federazione dei minatori si mise subito all'opera, e, dopo uno studio particolareggiato e profondo sulle condizioni dell'industria carbonifera, presentò a tutti i proprietari delle miniere la richiesta d'un minimum di salari per gli adulti — L. 6.25 — e per ragazzi — L. 2.50 al giorno — ciò che, sopra 600 milioni di lire di guadagno netto, avrebbe portato ad una spesa maggiore di salari di una cinquantina di milioni, lasciando ancora un larghissimo margine ai guadagni colossali dei capitalisti, i più dei quali ricavano dal 21 sino al 34 per cento.

A queste richieste, così modeste e legittime, in confronto all'ammontare sbalorditivo degli utili, i padroni risposero con un rifiuto reciso. Alla Federazione non rimaneva che la minaccia dello sciopero. Un « referendum », lanciato fra i minatori nel gennaio scorso, si pronunziò a enorme maggioranza per lo sciopero generale in tutte le miniere della Gran Bretagna, e un « ultimatum » fu comunicato a tutti i padroni fissando lo sciopero, in caso di nuova ripulsa, per il 1.º marzo.

Il Governo liberale-democratico volle fare da paciere, ma si guardò bene di presentare una legge fissante il minimum di salario; i padroni speravano nel krumiraggio della piccola minoranza di minatori che si pronunziò contro lo sciopero; ma nulla poté scongiurare il grande conflitto fra il capitale e il lavoro.

I minatori, consci della loro forza di organizzazione, sostenuti dalla Federazione dei Sindacati, la cui cassa ha 120 milioni di lire, non si lasciarono intimorire, nè turlupinare dall'intervento del Governo. E lo affermarono ben chiaro Keir Hardie in uno dei comizi alla vigilia della gran battaglia: « Giacchè, egli disse, il Governo non ha voluto stabilire per legge il minimum di salario, i lavoratori lo stabiliranno con lo sciopero; i giorni in cui i lavoratori non sapevano far altro che lagnarsi sono passati. Se la battaglia si farà, sarà tale battaglia ad oltranza da non potersi intravedere dove andrà a parare: non si faranno compromessi. Lo sciopero sarà dichiarato in vi-

sta di un minimo di salario, ma, scoppiata la lotta, potrà facilmente cambiarsi in lotta per la nazionalizzazione delle miniere ».

Questa lotta veramente epica, preparata lentamente, con sforzi di sacrifici lunghi, dalle masse lavoratrici, non è un semplice conflitto di gruppi di salariati contro lo sfruttamento capitalistico, ma è il preavviso di una grande rivoluzione sociale. La forza lavoro, organizzata in grande massa di combattenti — minatori, ferrovieri, lavoratori di tutti i servizi pubblici — si erge dinnanzi al capitale, come la vera produttrice delle ricchezze sociali, richiede, per ora, una più equa distribuzione dei frutti del lavoro, e reclama l'intervento dello Stato non solo per disciplinare legalmente le ore di lavoro — e già dai minatori inglesi si ottenne la giornata legale di otto ore — ma intende a limitare altresì per legge i diritti della proprietà, intaccando i guadagni dei proprietari, per venire poi all'ultimo passo, già annunziato da Keir Hardie: all'espropriazione.

La stessa stampa radicale inglese, preoccupata delle conseguenze di questo grandioso episodio di lotta di classe, comincia a riconoscere la necessità di « limitare gradualmente il campo dell'impresa privata, e di investire lo Stato di nuove e maggiori funzioni di direzione e di controllo industriale »; iniziando così una vera forma di « Socialismo parziale ».

L'attuale Governo, costretto a intervenire per salvare il paese da una disoccupazione spaventevole, prodotta dalla mancanza di carbone — poichè oltre al milione di minatori, sono da oggi in sciopero altrettanti operai di tutte le industrie: meccanici, tessitori, ferrovieri, lavoratori dei porti, ecc.

— si deciderà probabilmente a presentare una legge che imponga il minimum di salario al 34 per cento dei proprietari, tuttora riluttanti, mentre il 66 per cento accettarono già le richieste degli scioperanti; ma anche questa non sarà che una delle grandi conquiste, dovute all'organizzazione proletaria, all'unione di tutte le forze dei lavoratori, alla loro solidarietà, non solo nazionale, ma internazionale.

I Sindacati della Germania mandarono subito agli scioperanti un mezzo milione di marchi — più di 600 mila lire.

I minatori della Westfalia Renana s'impegnarono a non estrarre carbone al di là dei bisogni immediati dell'industria tedesca, e ciò per timore che qualunque riserva desse modo a portarne nei porti inglesi.

I caricatori di Anversa, Gand e Ostenda si rifiutano di caricare il carbone su bastimenti inglesi per la stessa ragione.

I minatori di Boemia e della Polonia sono pronti a mettersi in sciopero anch'essi, se ciò potrà giovare alla vittoria dei minatori inglesi.

Questa solidarietà internazionale, questi eserciti di milioni di proletari, uniti da uno stesso ideale, che insorgono contro quel terribile controsenso dell'attuale regime economico-sociale, che pone la proprietà da una parte e il lavoro dall'altra, permettendo ad un gruppo di persone di affamare intere popolazioni — questi non bene i segni precursori di una vera nuova civiltà.

L'organizzazione economica e politica delle grandi masse è già l'inizio della rivoluzione sociale.

La solidarietà internazionale di queste masse è la promessa più sicura della fine delle guerre fra nazioni e nazioni.

La Difesa delle Lavoratrici.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

Le leghe cattoliche e la loro azione krumiresca

Mi sono già occupato dell'azione di queste Leghe sul giornale professionale « Arti Tessili ». Non è male però che anche da questa palestra di difesa delle lavoratrici si parli dell'azione nefasta delle classi cattoliche, per mettere in guardia le nostre compagne proletarie dai tentacoli della gesuiteria clericale.

In una serie di articoli metterò in luce, nel suo vero aspetto, il movimento clericale che si manifesta attraverso le varie forme di mutua, di lega e di resistenza proletaria.

Vediamo pertanto come e quando sono sorte queste leghe. Si sappia che il clericalismo è conservatore per natura. Per vivere ha bisogno delle tenebre. La luce uccide il clericalismo. E' fatale. Perciò il clericalismo non ama il progresso, anzi, lo abborre. Ogni passo che il progresso fa verso l'avvenire urta il partito clericale e lo spinge verso il baratro della perdizione. Il clericalismo si arma contro il progresso e si difende. In questa sua azione di difesa non disdegna di usare delle stesse forme di organizzazione che i partiti dell'avvenire adoperano, come mezzo di lotta, per la redenzione degli oppressi. Quando il clericalismo non può più mettersi in piazza colla sua veste naturale — veste ormai ripudiata da tutte le genti della nuova civiltà — cambia sottana, si tinge di rosa e di rosso per nascondere la sua vera essenza di partito conservatore-reazionario, sforzandosi di apparire accettabile, al proletariato ingenuo, abituato a guardare più alla esteriorità che al contenuto delle cose. Il clericalismo non può modernizzarsi, perchè ciò significherebbe la sua fine. Ma se non lo può nella sostanza, ci tiene a presentarsi tale nella forma. Di qui il scimmiettaggio del movimento economico, cosiddetto socialista, da parte dei clericali.

Per lo passato i preti si sono limitati a predicare la rassegnazione delle masse, facendo balenare agli occhi di queste il meraviglioso premio da godersi in paradiso nella vita dell'al di là.

E le masse hanno creduto per secoli e secoli. I preti approfittarono di questa cieca credenza per fare della croce di Cristo un barbaro strumento di dominio e di schiavitù.

Contro la chiesa sorse una schiera sterminata di liberi pensatori, che andarono

moltiplicandosi nel mondo, malgrado le persecuzioni e le torture della gesuiteria clericale, che vedeva minate le fondamenta del suo infame castello dalla parola spregiudicata della scienza.

I liberi pensatori però, se portarono un risveglio ed un movimento rivoluzionario nelle classi colte, non arrivarono fino alla plebe, la quale — versando in uno stato di vera abiezione morale e materiale — non poteva comprenderli. Venne il socialismo il quale lanciò nel mondo la parola di riscossa. Chiamò le plebi dei campi e delle officine a raccolta, parlò loro il linguaggio della realtà, fece conoscere al popolo le cause dei propri dolori e delle proprie miserie e lo incitò alla battaglia contro il capitalismo sfruttatore, causa principale dei mali che travagliano l'umanità.

I lavoratori si destarono come di soprassalto. Il verbo socialista aveva toccato la loro corda sensibile. La plebe abbandonò il miraggio della vita futura, scosse la nefasta rassegnazione dalle sue spalle, e volse lo sguardo alle conquiste terrene, più tangibili del paradiso sconosciuto.

I preti, all'inizio della propaganda socialista, si limitarono a lanciare delle scomuniche contro i novelli anticristi. Le scomuniche non valsero. Il proletariato accorse sempre più numeroso nelle file del nuovo partito di redenzione, le leghe di resistenza sorsero dovunque, incominciarono gli scioperi e vennero i miglioramenti.

Il capitalismo si spaventò di questo movimento insurrezionale contro lo sfruttamento del lavoro e il clericalismo si vide perduto.

Le masse educate al movimento di resistenza, alla lotta contro il mondo borghese, che incominciavano ad interessarsi ed a partecipare al movimento politico, costituivano il più grande pericolo per i partiti di conservazione del passato.

A questo punto, tra il capitalismo borghese ed il clericalismo, si addivenne alla stipulazione di un patto d'alleanza per la lotta contro il nuovo partito dei lavoratori.

Nel prossimo articolo vedremo come si iniziò tale lotta da parte di queste due forze reazionarie coalizzate.

CARLO AZIMONTI.

« La guerra è necessaria per ritemperare la fibra delle Nazioni ».

Hanno bisogno d'aver ritemperata la fibra tutti quei milioni d'uomini, i quali, nei campi, nelle officine, nelle miniere, sulle montagne e sul mare, sudano sangue per campar la vita, condannati a un lavoro senza tregua che, quando non prostra o non uccide, fa le anime e i corpi di ferro? »

EDMONDO DE AMICIS.

LE PROLETARIE

il carovivere e il socialismo

Tutte le donne del popolo — quelle cioè che dal lavoro proprio o dei congiunti traggono i mezzi per l'esistenza — gemono sotto il peso del carovivere. Ciò che si guadagna non basta, per modeste che siano le esigenze ed economica massaia. E perchè? Forse perchè non si lavora abbastanza? Eppure tutta la famiglia — esclusi i piccini — fatica da mattina a sera. E' mai possibile che essa produca meno di quanto occorre a comperare i viveri che le sono necessari?

A questa domanda, così logica, pochi proletari saprebbero dare una giusta risposta. I più ignorano ciò che essi producono, ignorano il valore della propria giornata di lavoro.

Essi portano a casa un salario, e non già il frutto del loro lavoro. E' qui la fonte dell'ingiustizia e dell'inganno. Al lavoratore e alla lavoratrice non è dato valutare ciò che hanno realmente prodotto alla società col dispendio di tutte le loro energie. Essi si devono contentare del salario.

E se il salario è inferiore a ciò che hanno prodotto? Difatti, spesso, comprando oggetti simili a quelli ch'essi stessi producono, si accorgono che la merce viene venduta ad un prezzo assai superiore al costo del salario e del materiale. Donde la differenza?

Pochi di voi ci hanno pensato. Eppure è in grazia di questa differenza che, pur avendo lavorato fino ad esaurirsi e rinunciato ad ogni altra occupazione o soddisfazione, non si riesce tuttavia ad acquistare il pane necessario. Non vi pare un'assurdità che si debba lavorare senza vedere — e tanto meno godere — il prodotto del proprio lavoro? Eppure la società capitalistica vi assoggetta a questa schiavitù, a questo scempio delle vostre migliori forze, e con ciò allo spreco di tutta la vostra esistenza e di quella dei vostri figli!

La terra, le macchine, tutto ciò che è indispensabile per appagare i propri bisogni, sono proprietà di pochi individui. Gli altri, i più, i nullatenenti, per usufruirne, e potersi spendere il proprio lavoro, devono ottenere il consenso del proprietario. Egli lo dà, ma vuol esserne pagato. Perciò vi fa lavorare, ma si tiene la merce che voi produceate e a voi ne restituisce una parte sola in danaro.

La merce da voi prodotta è poi venduta e rivenduta senza il vostro consenso, senza la vostra partecipazione ad ogni ulteriore guadagno. Chi vi fa lavorare accumula dei capitali e non ha bisogno di lavorare, perchè ciascuno dei numerosi lavoratori e lavoratrici è costretto a rilasciarle la merce prodotta, che vale molto di più che non il salario percepito.

Questo si chiama sfruttamento; ed è la vergogna della società attuale, la causa delle ingiustizie e delle disuguaglianze sociali, delle innumerevoli sofferenze e umiliazioni delle masse proletarie. Il sistema di sfruttamento permette che si speculi sul lavoro e sulla vita umana come sopra una merce o un oggetto qualsiasi. Difatti, chi mai si ricorda che voi appartenete al genere umano? Chi tiene conto delle vostre condizioni di salute, del pregiudizio che deve recarvi un lavoro lungo in un ambiente insalubre? Chi ricorda che voi siete donne e che il vostro organismo dovrebbe essere doppiamente salvaguardato da certe fatiche o contatti velenosi? Chi pensa alla salute dei vostri bimbi, la quale non può non risentirsi delle condizioni in cui vivete e lavorate? Chi tiene conto dei bisogni vostri di istruzione, dell'aspirazione a vivere una vita propria e non soltanto quella dei campi e dell'officina?

La società attuale, con le sue leggi, fa la sua morale e la sua religione, vi dice che vi dovette contentare di ciò che siete e di ciò che avete. Siete considerate e trattate come una merce su cui si guadagna un tanto, e ciò che in voi è e potrebbe essere di umano, viene calpestato e devastato, per ridurvi appunto ad una merce.

Ma il capitalista specula non solo sulla vostra forza-lavoro, su ciò che per lui produceate, ma anche su ciò che voi consumate. La società capitalistica, che permette che la terra e le macchine siano proprietà di pochi individui, permette pure che ciò che i lavoratori e le lavoratrici hanno prodotto diventi proprietà di pochi, i quali dispongono delle cose indispensabili per il consumo popolare, ne fissano i prezzi, ne regolano la produzione e la vendita. Due volte dunque si trae guadagno dalla vostra condizione di affamati. Si rincarano i viveri, e i bisogni più impellenti delle grandi masse vengono sacrificati agli interessi, all'ingordigia di piccolissime minoranze. I dazi gravano sui prodotti più necessari, come il grano, la pasta, lo zucchero; e non parliamo del rincaro dovuto alla guerra, a quest'altra feroce immolazione delle vite e degli interessi della grande maggioranza, ai loschi interessi di pochi.

Voi siete dunque doppiamente schiavi e logorate la vita ad arricchire gli altri, e ciò